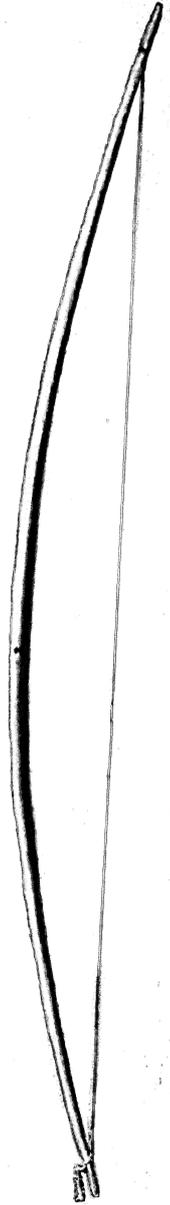


Appunti sull'arcieria celtica

Gionata Brovelli



Sull'utilizzo di archi e frecce da parte dei Celti e loro tipologia abbiamo al momento scarse informazioni. Dal punto di vista archeologico la gran parte dei reperti consiste in punte di freccia e resti di guarnizioni metalliche di faretre mentre per quanto riguarda la storiografia, la fonte più ricca resta il *De Bello Gallico* di Cesare. Raffigurazioni in forma di graffiti rupestri di arcieri, in situazioni sia di caccia che di combattimento risalenti all'età del ferro, sono state scoperte in diverse località dell'arco Alpino; scene di caccia con l'arco si possono osservare su decorazioni di situle e altri oggetti bronzei, altre ancora su frammenti ceramici.

Forse non erano le armi più rinomate tra queste popolazioni come potevano esserlo per i popoli orientali, ma non vi è dubbio che ne fecero largo uso.



1- L'archer de la Guerche (Cher)

Aciere gallico da un frammento ceramico conservato al Musée d'Archéologie Nationale Saint-Germain-en-Laye - Da G.Renoux 2010.

L'arco è del tipo semplice "a bastone" piegato anche a livello dell'impugnatura. Si può notare la "maniglia di carico" all'estremità superiore.

"... per riempire poi i vuoti fra le sue milizie impone alle varie nazioni un certo numero di soldati, fissandone la quantità e il giorno della loro consegna nell'accampamento; tutti gli arcieri, numerosissimi in Gallia, devono essere arruolati e spediti a lui." (1) (Cesare, *De Bello Gallico* VII, 31)

Così narra Cesare le misure adottate da Vercingetorice per colmare le perdite di Avarico. Da ciò si evince che oltre che per la caccia, erano largamente ed efficacemente utilizzate anche in battaglia al punto che alcuni tra i popoli della Gallia erano famosi proprio per l'abilità e l'efficacia con cui utilizzavano arco e frecce. E' sempre Cesare che durante l'assedio di Alesia, ce ne da un indizio:

"Finchè i Galli erano lontani dalle nostre linee, avevano più successo per l'imponenza dei loro tiri". (2) (Cesare, *De Bello Gallico* VII, 82)

Un accenno all'uso dell'arco da parte dei popoli gallici ci viene anche da Strabone nella sua *Geografia* descrivendo l'armamento dei Belgi:

"Fra tutti i Galli si dice che sono valorosissimi i Belgi ... L'armatura di che fanno uso questi popoli è commisurata alla grandezza dei loro corpi: però hanno una lunga spada che si distende al loro destro lato: anche lo scudo ch'essi usano è lungo, con lance proporzionate. Portano inoltre una specie di picca denominata mataris; ed alcuni fanno uso eziandio di archi e di fionde." (Strabone, *Geografia*, libro IV, cap. IV)

Per quanto riguarda l'utilizzo di arcieri in combattimento, si denota una certa flessibilità nelle tattiche. Oltre che in situazioni statiche come assedi e assalto a postazioni nemiche, difesa, controllo di passaggi ecc, erano impiegati anche in ruoli molto più dinamici in azioni di guerriglia e battaglie in campo aperto, spesso mischiati alla cavalleria, tattica molto utilizzata anche dai Germani.

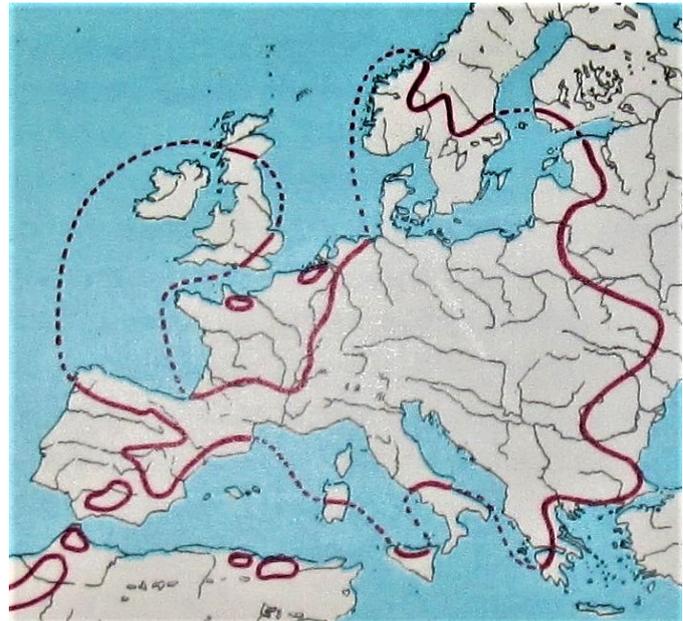


2- Questo bassorilievo dal Trofeo di Traiano, monumento eretto nel 109 dC ad Adamclisi in Romania per celebrare la vittoria di Traiano sui Daci, dipinge in maniera esplicita il modo in cui spesso gli arcieri erano utilizzati in battaglia dalle popolazioni delle foreste europee. Un fante leggero armato di arco semplice e frecce attacca dall'alto, sbucando dalla vegetazione, un legionario romano; una tipica tattica di guerriglia.

"... Ambiorige fa diffondere l'ordine di lanciare i proiettili da lontano e tenersi a distanza, ripiegando là dove i Romani avessero sferrato un attacco, poichè l'armamento leggero e il costante addestramento permettevano agli avversari di evitare qualsiasi perdita; invece li incalzassero quando rientravano nei ranghi. I combattenti si attennero scrupolosamente a questa prescrizione. Quando una coorte usciva dal cerchio per sferrare un attacco, i nemici ripiegavano di gran carriera. Allora quel punto rimaneva necessariamente scoperto e i proiettili andavano a segno nel fianco indifeso. Quando poi invece si cominciava a ripiegare sulla propria posizione, si restava accerchiati sia da coloro che avevano ceduto terreno sia dai loro vicini che non si erano mossi. Se invece preferivano rimanere al loro posto, non avevano la possibilità di esplicitare la propria bravura né potevano, così serrati, evitare i proiettili scagliati da così grande massa di uomini." (3) (Cesare, *De Bello Gallico* V, 34,35)

Con questa tattica, Ambiorige, signore degli Eburoni, capo della rivolta nel nord della Gallia nel 54 a.C., riuscì a sconfiggere le armate di Titurio e Cotta. Ciò denota come un utilizzo delle armi da getto ben amministrato e coordinato, potesse risultare determinante anche in campo aperto.

Gli Eburoni erano, insieme a Belgi, Ruteni, Nervii, Ebuovici e Lemovici, tribù galliche di cui le fonti attestano l'utilizzo dell'arco in battaglia. I nomi Eburoni ed Ebuovici derivano dal gallico *eburos*, tasso. Ebuovici significa quindi letteralmente "coloro che vincono per mezzo del tasso" mentre sulla stessa linea, Lemovici sono "coloro che vincono grazie all'olmo" (4). Tasso (*Taxus baccata*) ed olmo (*Ulmus spp.*) erano i legni più utilizzati in Europa per la costruzione di archi. E' interessante notare come, sovrapponendo le cartine di distribuzione di tasso ed olmo a quella di stanziamento di queste tribù, le cose coincidano (fig. 3 a-b).



3 a

3-a- Da https://upload.wikimedia.org/commons/4/4/Gallia_trib%2C3%B9_59_a.C.PNG

3-b Area di distribuzione del tasso (*Taxus Baccata*). L'olmo (*Ulmus spp.*) nelle varie specie, era presente ovunque in Gallia. Da L.Fernaroli 1974

Tra questi popoli il più rinomato per l'utilizzo dell'arco era forse quello dei Ruteni, al punto che Cesare se ne servì come ausiliari durante la Guerra Civile in Spagna nel 49 a.C. (5).

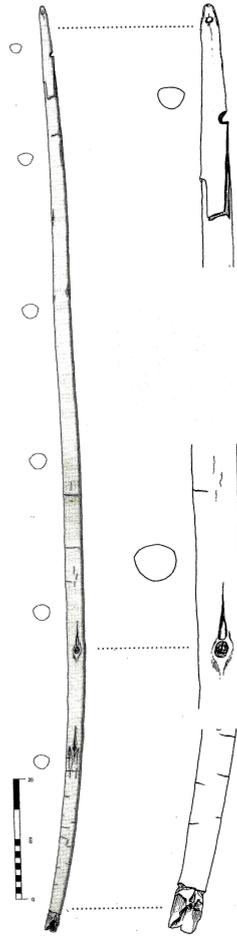
E' proprio dal territorio in cui erano stanziati che provengono alcuni frammenti di terra sigillata raffiguranti arcieri. Arcieri galli e germani furono impiegati anche da Germanico nelle sue campagne del 15-19 d.C.

3 b



4- Frammenti ceramici di terra sigillata raffiguranti arcieri gallici a caccia. Gli archi sono semplici, a curva unica. I sec. d.C. da Montans e Lezoux - Da G.Renoux 2010

Per quanto riguarda la tipologia degli archi, l'ipotesi più probabile è che fossero principalmente utilizzati quelli semplici del tipo "a bastone". A parte un frammento di tasso (*Taxus baccata*) di dubbia interpretazione, non abbiamo al momento esemplari ritrovati in area celtica del periodo qui considerato. Vi è però il ritrovamento di Leeuwarden, località situata nei Paesi Bassi non lontano dal territorio di stanziamento degli Eburoni ma in area "germanica", datato tra il I sec. a.C. e il III d.C. Armamento e tattiche di combattimento di Celti e Germani (6) non erano molto differenti e non è quindi azzardato pensare che anche gli archi fossero sostanzialmente costruiti allo stesso modo come parrebbe anche dimostrato dalle scarse fonti iconografiche.



5- Leeuwarden-Heechterp

Frammento di arco di tasso (*Taxus baccata*) lungo 152 cm. L'arco è stato spezzato in antico (in origine doveva essere lungo ca. 170 cm. e si è probabilmente cercato di riutilizzarlo). L'estremità inferiore spezzata, è infatti sagomata per potervi fissare nuovamente la corda. Sezione a ventre arrotondato, tacca superiore laterale, maniglia di carico lunga 8,5 cm con foro per laccetto ferma corda. La superficie del dorso è costituita dalla superficie originale del tronco a cui è stata solo asportata la corteccia. A 50 cm dall'estremità inferiore si nota sul ventre tracce di raschiatura, probabilmente frutto del tentativo di riequilibratura per poterlo riutilizzare. Ricavato da un tronchetto del diametro di ca. 4/5 cm con una densità di anelli di crescita di circa 10 per centimetro. Dimensioni massime nel punto della presunta impugnatura larghezza 2,75 cm , spessore 2,60 cm. Da J.Junkmanns 2013

Un interessante indizio che potrebbe avvalorare questa teoria è il rinvenimento di una cordicella di fibra vegetale, interpretata dagli archeologi come corda da arco, rinvenuta nella sepoltura a tumulo n.6 della necropoli di epoca hallstattiana di Hohmichele nel Baden-Württemberg. Si tratta della sepoltura con carro di una donna ed un uomo. Il corpo della donna era adagiato sul carro mentre l'uomo era al suo fianco a terra. Portava un grande coltello e al di sopra della sua testa c'era una faretra contenente i resti di 51 frecce consistenti in punte di ferro e frammenti di aste di salice (*Salix spp.*); al suo fianco sinistro è stata rinvenuta una cordicella di fibra vegetale distesa dalla testa ai piedi. Molto probabilmente si trattava proprio della corda di un arco di lunghezza compatibile con quelli dei popoli germanici. Si doveva trattare di un armamento piuttosto da caccia che non da guerra. In ambito hallstattiano occidentale i guerrieri non venivano sepolti con l'intera panoplia utilizzata in battaglia. Come armamento vi si trova più spesso solo un pugnale, talvolta riccamente guarnito, simbolo dello stato sociale del defunto, un coltello, un'ascia, punte di freccia e guarnizioni di faretre.

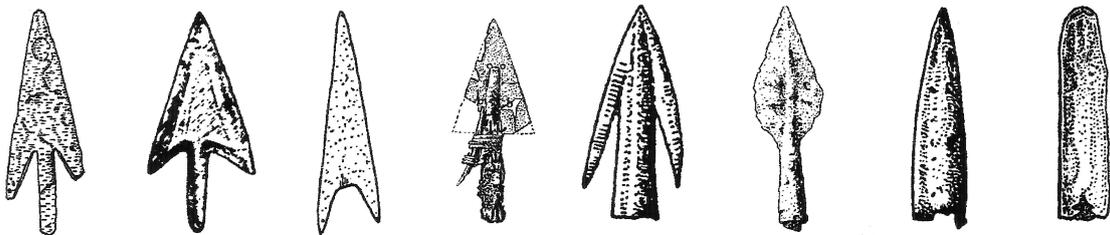


6- Sepoltura n.VI di Hohmichele (Baden-Württemberg), V sec. aC
Landesmuseum Stuttgart



6a- Punte di freccia da Homichele - Württembergisches

Numerosi sono i ritrovamenti di punte di freccia sia in sepolture che in insediamenti e campi di battaglia. Interessante ne è anche il rinvenimento in luoghi di culto. A Liptovská Mara (SK) si sono rinvenute tre frecce tra le offerte ai piedi di una stele vicino all'ingresso del santuario, un'altra sul suolo dello stesso tra altre offerte. Frammenti di numerose frecce sono state trovate anche nel luogo di culto di Zemplin (SK); una serie di punte di freccia sono parte dell'inventario della pira votiva di epoca mediolatèniana di Contesti (RO). A proposito di ritrovamenti in area geto-dacica, Karol Pieta (7) ricorda il passo di Erodoto in cui si narra che i Traci presumibilmente per scongiurarne il pericolo, scagliavano frecce verso le nuvole durante i temporali. Punte di freccia di età tardolatèniana sono state ritrovate anche tra gli oggetti votivi del tempio galloromano del Martberg a sud della Mosella in Pomerania. Nelle sepolture di epoca hallstattiana, come già accennato sopra, punte di freccia così come altre armi sono presumibilmente associabili più al contesto venatorio che non bellico.

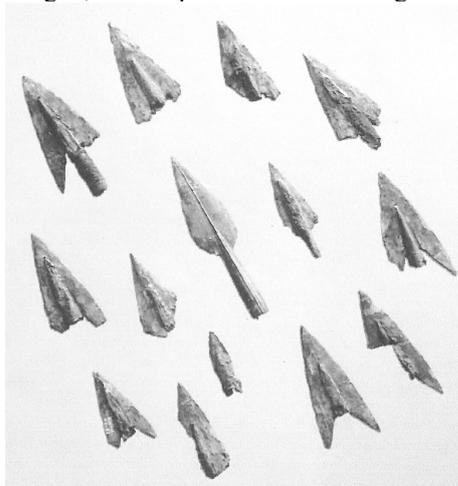
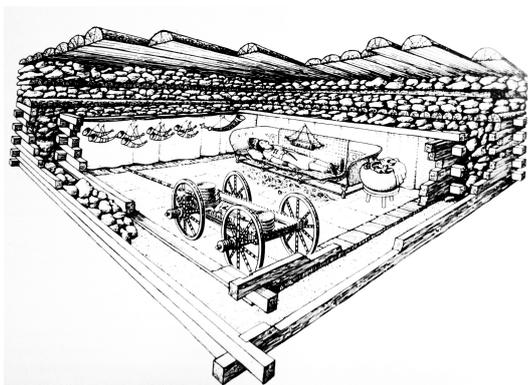


7- Punte di freccia metalliche di epoca hallstattiana. Da L.Hansen 2011

Negli anni settanta vennero portate alla luce alcune sepolture ad incinerazione risalenti alla prima età del ferro a Kleinklein in Stiria (A). Particolarmente interessante per il nostro contesto è il corredo della cosiddetta tomba dell'arciere del tumulo n.13, nel quale era stata deposta l'urna contenente le ceneri del defunto insieme agli oggetti personali. Per quanto riguarda il suo armamento sono rimaste 13 punte di freccia di osso ad un uncino, due coltelli e due teste di ascia di ferro. Insieme ad altri oggetti si sono rinvenuti anche diversi artigli di orso non forati(8). Questo è un particolare interessante. Scene di caccia sia a ungulati che ad orsi sono rappresentate su diverse situle bronzee del periodo. Forse il defunto è stato deposto sulla pira funeraria avvolto dalla pelle di un orso da lui ucciso e forse l'uccisione di orsi aveva un significato particolarmente importante.

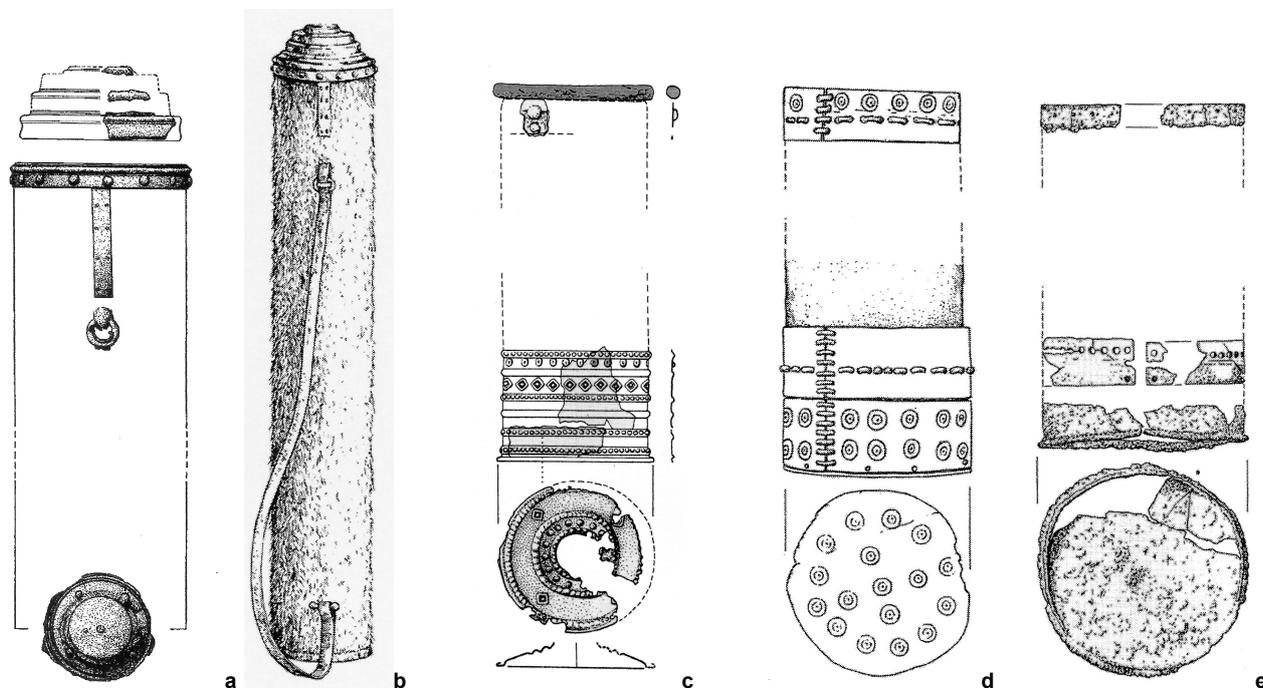
Tra le sepolture cosiddette "principesche" dei Celti di epoca hallstattiana, la più conosciuta e la più ricca è forse quella del "principe di Hochdorf" (VI sec. a.C.), scavata tra il 1978 e il 1979 nei pressi di Eberdingen-Hochdorf, nel Baden-Württemberg. Si è trattato di uno scavo di particolare importanza in quanto il tumulo era ancora intatto e non era stato saccheggiato in passato. Il corredo era ricchissimo comprendendo diversi oggetti d'oro, suppellettili di bronzo importate anche da regioni lontane e un carro, elemento tipico di questo genere di sepolture. Vi era sepolto un uomo di età compresa tra 40 e 50 anni alto 183 cm. Giaceva su un sontuoso letto bronzeo decorato da scene di vario genere. Portava un pugnale con fodero ricoperto da lamina d'oro, in una tasca sul petto c'erano tre ami da pesca di ferro e una faretra contenente 14 frecce era appesa sopra di lui probabilmente insieme all'arco di cui non è rimasta traccia. Questi elementi

fanno pensare che fosse un appassionato cacciatore e anche pescatore. Uniche altre armi, deposte sul carro insieme a un ricco servizio da banchetto, sono un'ascia di ferro con manico di legno, una cuspidi di lancia e due grandi coltelli.



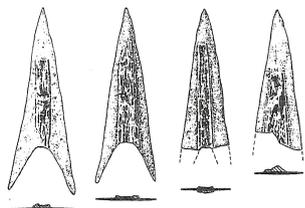
8- Da I Celti, catalogo della mostra a Palazzo Grassi Venezia 1991 9- Punte di freccia di ferro e al centro, di bronzo della sepoltura del "principe di Hochdorf". Da L.Hansen 2011

Della faretra restano frammenti di guarnizioni bronzee e resti di materiali organici. Era di forma tubolare del diametro di 7,5 cm e lunga circa 60 cm., composta da una struttura di legno di radice di pioppo nero (*Populus nigra*), probabilmente assicelle di 6/7 mm di spessore, ricoperta da pelle di animale o cuoio e chiusa superiormente da un coperchio dello stesso materiale rinforzato da elementi di bronzo. Al suo interno, oltre alle frecce, era contenuto un coltello lungo 21,6 cm con manico di legno di fusaggine (*Evonymus europaeus*) e 12 cilindretti di osso lunghi da 1,6 a 3,6 cm e dal diametro di 5-7 mm appuntiti ad una estremità e arrotondati all'altra. Delle frecce restano 13 punte di ferro, ricavate da lamiera, di forma a coda di rondine e una di bronzo a foglia con innesto a gorbia. Si sono rinvenuti anche frammenti lignei tra cui parti delle aste in corrispondenza degli impennaggi. I legni individuati sono nocciolo (*Corylus avellana*), fusaggine (*Evonymus europaeus*), viburno (*Viburnum spp.*), corniolo (*Cornus mas*) e salice (*Salix spp.*). Le alette erano fissate con pece di betulla e legate con avvolgimenti di filo molto compatti (uno ogni circa 1-1,5 mm). Il diametro delle aste all'altezza degli impennaggi era di ca. 7-8 mm. Le frecce erano inserite nella faretra con le punte rivolte verso l'alto (9).



10 Resti bronzee di faretre di epoca hallstattiana (VI sec. a.C.) – a-b Hochdorf, diam. 7,5 cm. e ricostruzione. Da J.Biel 1985 – c Neuwied-Heimbach, diam. 6,5 cm. Da H.E. Joachim 1998 – d-e Treuchtigen-Schambach, diam. 8 e 10 cm. Da H.E.Joachim 1998

In epoca latèniana i ritrovamenti di punte di freccia in sepolture sono spesso accompagnati anche dalle armi utilizzate dal guerriero in battaglia. E' il caso ad esempio della tomba n.520 della necropoli di Pottenbrunn (A) in cui si sono rinvenute una spada, una punta di lancia e quattro punte di freccia di lamiera di ferro a coda di rondine; nella sepoltura n.1 di Glauberg (D), una spada, uno scudo, tre giavellotti e resti di una faretra di pioppo (*Populus spp.*) contenente tre frecce con punta di ferro e aste di frassino (*Fraxinus excelsior*); nella tomba ad incinerazione n.135 risalente alla fine del IV, inizio III sec. a.C. della necropoli di Monte Tamburino (I), oltre alla spada ed a una punta di lancia c'erano anche alcune punte di freccia di ferro.



11- Punta di freccia dalla sepoltura n.520 di Pottenbrunn (A). Ferro

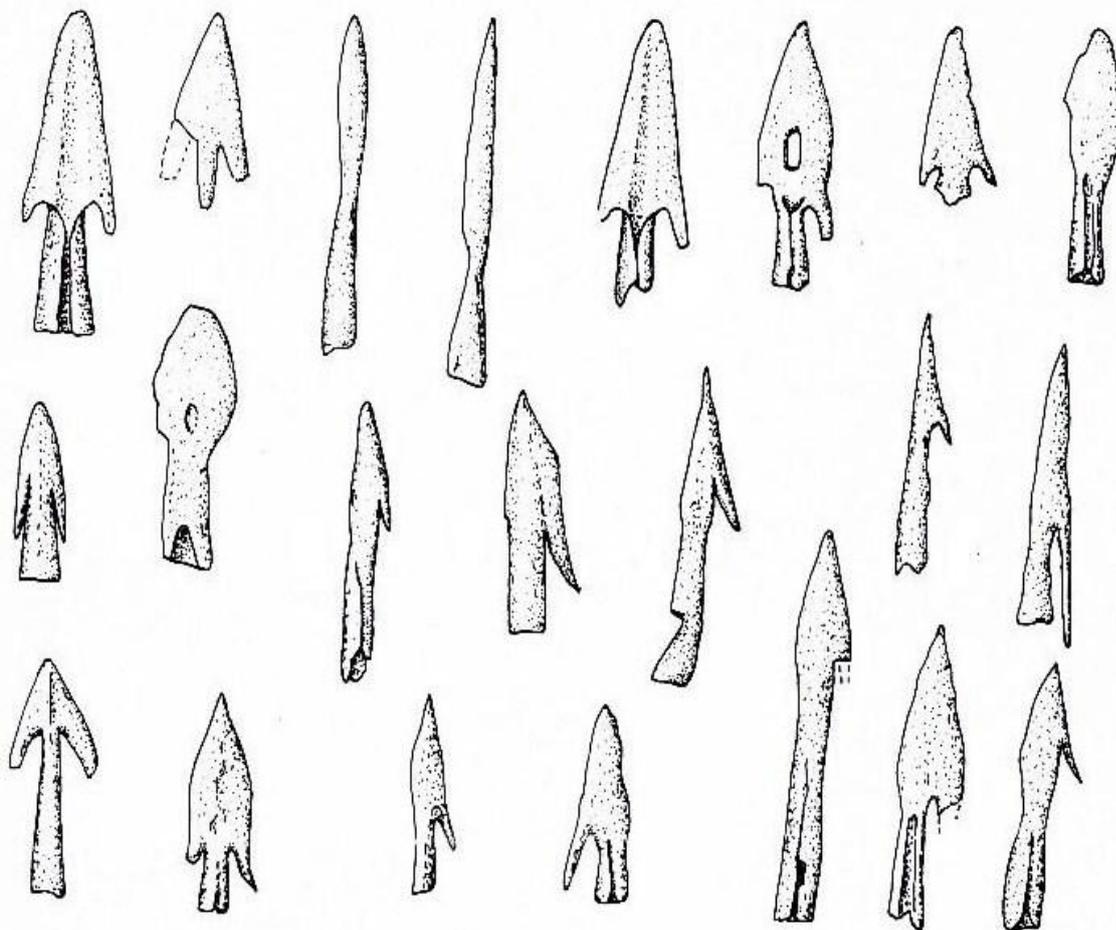
Da J.W.Neugebauer 1992



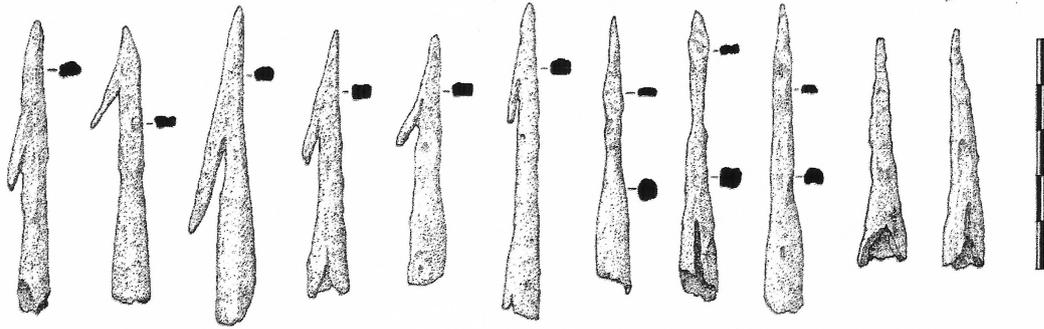
12- Frecce dalla sepoltura n.1 di Glauberg (D). Ferro, aste di frassino

Da J.Junkmanns 2013

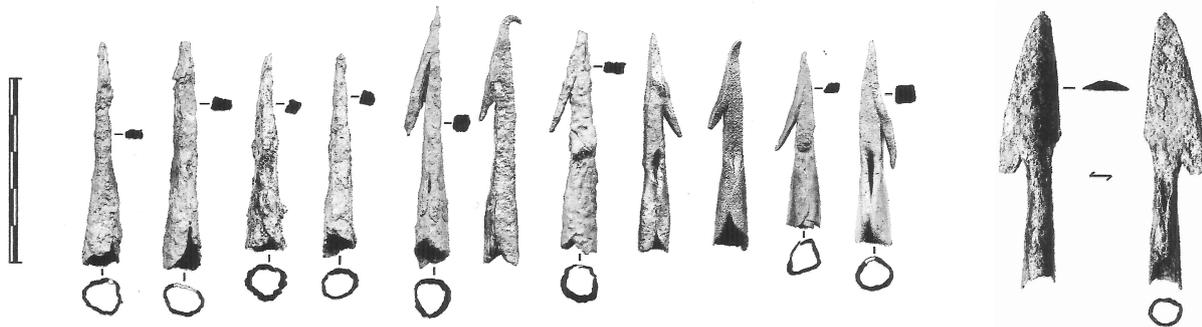
Numerosi sono i ritrovamenti di punte di freccia della fase latèniana finale (I sec. a.C. – I sec. d.C.) in campi di battaglia e luoghi di assedio. Sono state sviluppate in questo periodo punte adatte prettamente allo scopo bellico tra cui quelle a cono e un solo uncino, venute alla luce soprattutto in Gallia ma presenti anche in siti più ad oriente. Si nota anche la quasi totale scomparsa delle punte a codolo o ad inserimento sostituite da punte con innesto a gorbia, a differenza di quelle dei popoli orientali che resteranno per la gran parte a codolo fino all'epoca moderna. In questa fase si direbbe accresciuto il ruolo degli arcieri in guerra.



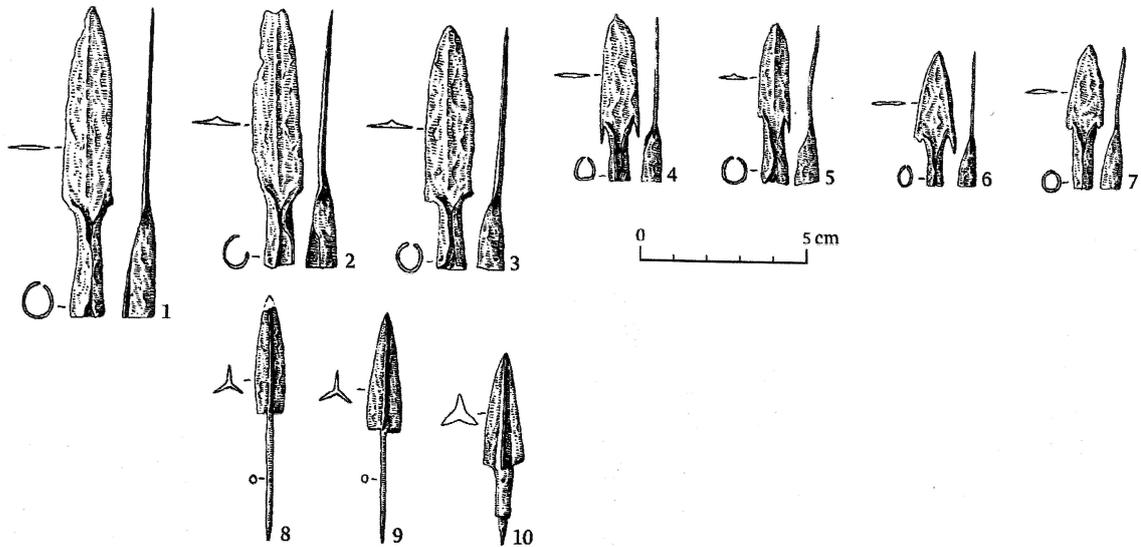
13- Punte di freccia da Alesia. Da A.Duval 1970



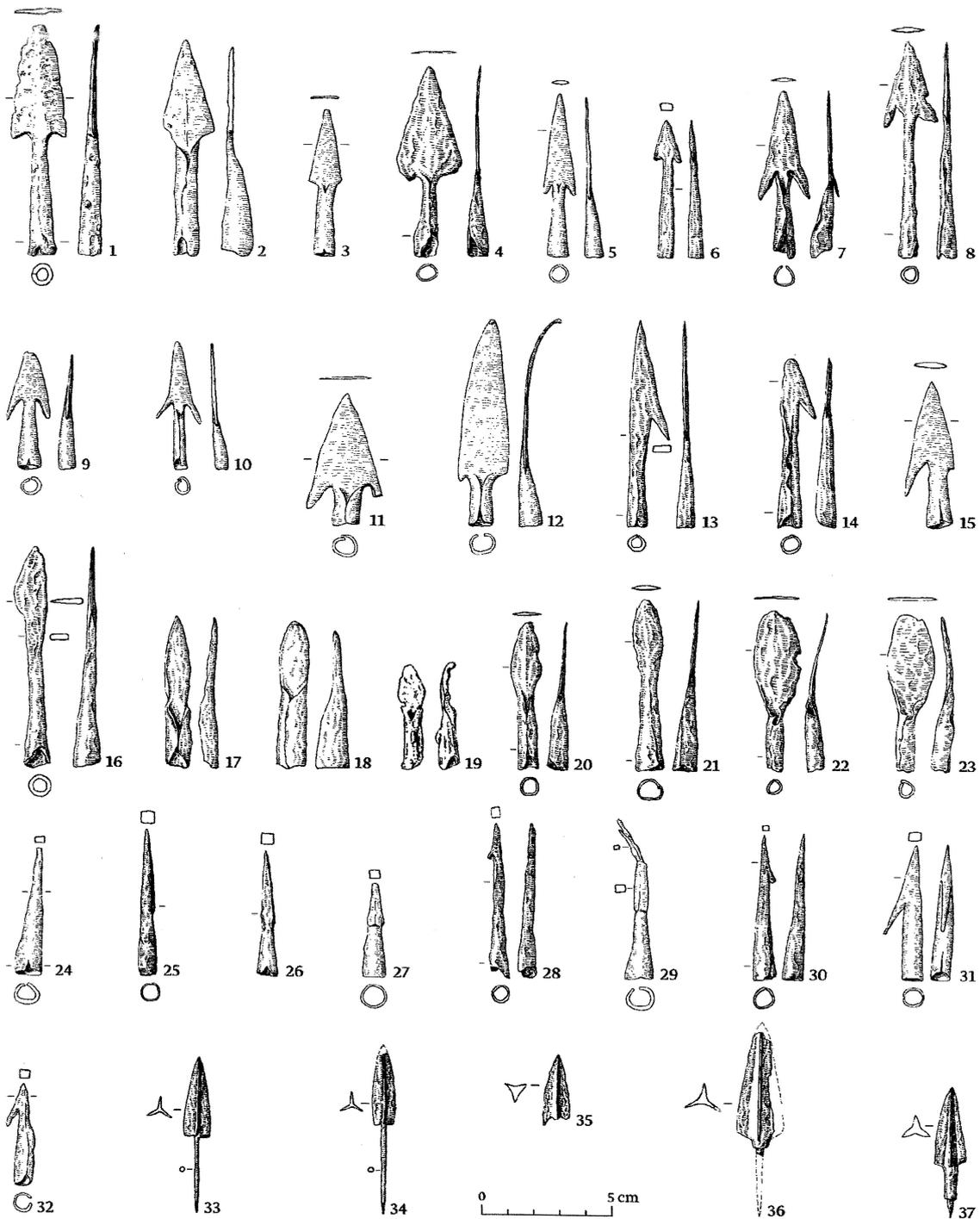
14- Punte di freccia del I sec. a.C. dai vecchi scavi (1865-1941) dal probabile sito in cui si svolse la battaglia di *Uxellodunum* a la Fontaine de Loulié. Da J.-P. Girault 2004



15- La Fontaine de Loulié, scavi recenti (1999-2005). Da J.-P. Girault 2004

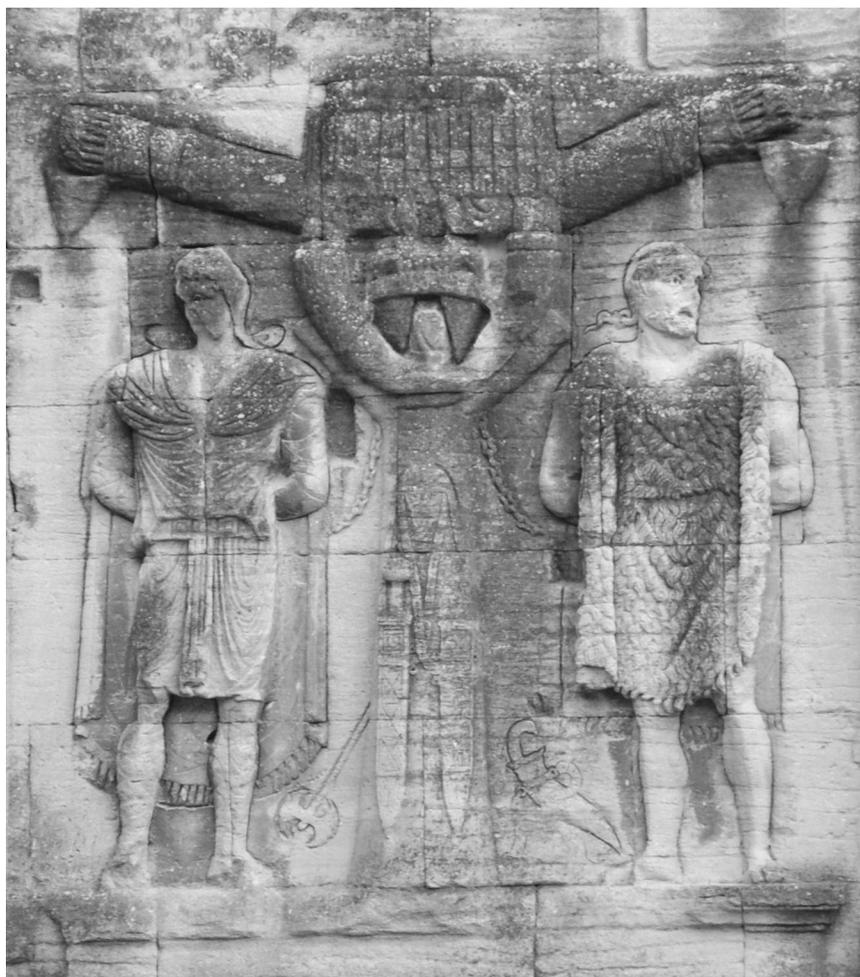


16- Punte di freccia dalla tomba n.128 della necropoli del primo periodo latèniaco di Zemplin (SK). Le punte 8,9,10 sono di probabile origine orientale, veicolate in ambito celto-danubiano da popolazioni nomadi delle steppe, Da K.Pieta 2008



1 - Slatina nad Bebravou; 2 - Bratislava-Devín; 3, 5, 9, 11-12, 15, 24, 27, 31-32 - Púchov; 4, 7, 30 - Folkušová; 6, 10, 17, 19, 26 - Liptovská Sielnica-Liptovská Mara I; 8, 13-14, 16, 20, 22-23, 28-29 - Trenčianske Bohuslavice; 18 - Liptovská Sielnica-Liptovská Mara II; 21 - Obišovce; 25 - Blatnica; 33-34, 37 - Zemplin; 35 - Jasenica; 36 - Likavka. Eisen.

17- Punte di freccia da siti slovacchi – Da K.Pieta 2008



18- L'arco di Carpentras. Questo bassorilievo del I secolo dovrebbe rappresentare la vittoria di Roma sui popoli della Gallia. Vi sono raffigurati due "barbari" in catene con le loro armi. Sopra la loro testa due farette cilindriche con coperchio. Da Wikipédia

Note

- 1 "... simul ut deminutae copiae reditegrarentur, imperat certum numerum militum civitatibus, quem et quam ante diem in castra adduci velit, sagittariosque omnes quorum erat permagnus in Gallia numerus conquiri et ad se mitti iubet." (Cesare, DBG VII, 31)
- 2 "Dum longius a munitione aberant Galli, plus moltitudine telorum proficiebant ..." (Cesare, DBG VII, 82)
- 3 "... Ambiorix pronuntiari iubet ut procul tela coniciant neu propius accedant, et quam in partem Romani imperium fecerint cedant; levitate armorum et cotidiana exercitatione ***** nihil his noceri posse; rursus se ad signa recipientes insequantur. 35. Quo praecepto ab iis diligentissime observato, cum quaequam cohors ex orbe excesserat atque impetum fecerat, hostes velocissime refugiebant. interim eam partem nudari necesse erat et ab latere aperto tela recipere. rursus cum in eum locum, unde erant egressi, reverti coeperant, et ab iis qui cesserant et ab iis qui proximi steterant circumveniebantur; sin autem locum tenere vellent, nec virtuti locus relinquebatur neque a tanta multitudine coniecta tela conferti vitare poterant." (Cesare, DBG V, 34,35)
- 4 G.Renoux (2010) pag. 27
- 5 G.Renoux, Les archers rutènes
- 6 G.Herm (1975) : Strabone a proposito dei Germani, scrive che erano un popolo che viveva ad est del Reno, e si distinguevano dai Celti della riva sinistra del fiume per essere "ancora più alti, più selvaggi e più biondi" di loro. Per il resto, erano perfettamente uguali.
- 7 K.Pieta (2008) pag. 288
- 8 A.Bernhard-M.Gustin, (2019)
- 9 J.Junkmanns (2013) pag. 329 – L.Hansen (2011)

Riferimenti bibliografici

BERNHARD ANDREAS, GUSTIN MITJA: Zu einem frühhallstattzeitlichen Bogenschützen aus Kleinklein. 2019

BIEL JÖRG: I principi celti del Baden-Württemberg in I Celti - catalogo della mostra a Palazzo Grassi Venezia. Milano 1991

DUVAL A.: « Les pointes de flèche d'Alésia au Musée des Antiquités Nationales », Antiquités Nationales, Saint-Germain-en-Laye, 2, 1970

FENAROLI LUIGI: Gli alberi d'Italia. Firenze 1974

FOSSATI ANGELO E.: L'arte rupestre del Piemonte occidentale (Italia), alcune osservazioni
In Archeologia del passaggio. Cuneo 2012

FREY OTTO HERMANN: „I primi principi celti“ nel VI secolo a.C. in I Celti - catalogo della mostra a Palazzo Grassi
Venezia. Milano 1991

GIRAULT JEAN-PIERRE: Recherches à la Fontaine de Loulié, Saint-Denis-les-Martel (46). Nouveaux éléments sur la
bataille d' *Uxellodunum* in Les ages du fer dans le Sud-Ouest de la France. Bordeaux 2004

HANSEN LEIF: Hunting in the Hallstatt period – The example of the Eberdingen-Hochdorf „princely grave“. Wiesba-
den 2011

HERM GERHARD: Die Kelten. Düsseldorf und Wien 1975

JUNKMANNS JÜRGEN: Pfeil und Bogen von der Altsteinzeit bis zum Mittelalter
Ludwigshafen 2013

LANTING J.N., KOOI B.W., CASPARIE W.A. and VAN HINTE R. : Bows from the Netherlands.
Journal of Arcer-Antiquaries 42, 1999

NEUGEBAUER JOHANNES-WOLFGANG: Die Kelten im osten Österreichs. St.Polten 1992

PIETA KAROL: Die keltische Besiedlung der Slowakei – Jüngere Lathenzeit. Bratislava 2008

RAU ANDREAS: Remarks on finds of wooden quivers from Nydam Mose, Southern Jutland, Denmark. In Archaeolo-
gia Baltica, 8 2007

RAU ANDREAS: Die personengebundenen Gegenstände des 3.-5. Jahrhunderts n.Chr. aus Nydam (Grabungen 1989-
1999). Studien zu Chronologie, Verbreitung, Funktion und Soziologie. Dissertation Universität Kiel 2008.

RENOUX GUILLAUME: Les archers de César, Recherches historiques, archéologiques et paléoméallurgiques sur les
archers dans l'armée romaine et leur armement de César à Trajan Tomo 1 e 2. Saarbrücken 2010

RENOUX GUILLAUME: Les archers rutènes

RIEK G./HUNDT H.J.: Der Hohmichele. Ein Fürstengrabhügel der späten Hallstattzeit bei der Heuneburg . 1 =
Röm.-Germ. Forsch. 25 Berlin 1962

RIESCH HOLGER: Pfeil und Bogen in der römischen Kaiserzeit. Ludwigshafen 2017

Sieg und Triumph. Der Norden im Schatten des Römischen Reiches. Jorgensen, Lars et al.(Hrsg.). Kopenhagen 2003

VITALI DANIELE: La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele vol. I e II. Bologna 2003

Fonti storiche

CESARE - Le guerre in Gallia - De Bello Gallico - a cura di Carlo Carena, Milano 1987

STRABONE - Della Geografia di Strabone libri XVII, - volgarizzati da Francesco Ambrosoli volume secondo.
Milano 1832